

L'eredità di Anselmo*

GIULIO LANDIS

Anselmo dava del “tu” a tutti. Aveva una straordinaria e innata capacità di comunicare, indistintamente con gli intellettuali come con le persone meno istruite. Che il suo interlocutore fosse stato Francesco Masala, Giulio Angioni, o un amico incontrato al bar, il suo approccio era identico: sconosciuta gli era l'idea di usare due pesi e due misure. Era coinvolgente e trascinate ogni incontro dove lui era presente era un incontro in cui tutti avevano sempre da guadagnare. Era curioso per natura: ogni cosa osservata diventava un fatto e un racconto. E non parliamo poi della sua “fame” di libri. L'interesse per la lettura non fu solo un fatto privato. Ad un certo punto egli (appoggiato dall'attuale sindaco di San Sperate Gesuino Mattana) sentì l'esigenza di condividere questa passione, ed è grazie a questo che S. Sperate ha iniziato ad ospitare incontri letterari, diventando meta di tutti i maggiori intellettuali e scrittori sardi. La lettura si legava ad altre due sue grandi passioni: Anselmo era infatti un grande conoscitore e difensore della lingua sarda, ma non nel senso folcloristico del termine. Amava confrontarsi sullo studio della lingua e tante volte le sue teorie come una “stumbada ‘è trenu” hanno messo a tacere quelle degli altri. Nello stesso tempo adorava scrivere. Si dilettava soprattutto a scrivere racconti. Nell'ottobre del '92 mi parlò del progetto che poi diventò l'opera *S'Unda Manna*. Ricorreva infatti in quell'anno il centenario dall'inondazione del paese che fece 70 vittime, un fatto che sembrava stesse passando un po' troppo inosservato per i suoi gusti, che sembrava quasi pronto a finire nel dimenticatoio. Durante un incontro mi disse che voleva omaggiare quelle vittime. Da questa volontà nacque il testo. Ad esso seguì il fortunato incontro con Giampietro Orrù, regista della compagnia Fueddu e Gestu che quel testo lo prese in mano per renderlo uno

spettacolo che ancora oggi ha repliche. Costruita su microstorie l'opera presenta situazioni in cui le emozioni sono universali. Infatti ebbe da subito un enorme successo. La palestra dove fu messa in scena la prima dello spettacolo, accolse 1700 persone. Da questo promettente inizio il percorso coerente di Anselmo è stato la ricerca dell'ispirazione nella memoria storica del suo paese, tanto che possiamo affermare che le sue carte private sono l'archivio più completo della storia di S. Sperate; una storia costruita a tasselli dove i suoi più grandi “libri” sono stati gli anziani. Dopo *S'unda*, ci fu un esperimento breve ma incisivo della sua carriera di scrittore teatrale: decise di dedicarsi alla trasposizione in sardo di opere in italiano o testi classici in lingue straniere: sentiva l'esigenza di dare maggiore dignità artistica alla lingua sarda perché era profondamente convinto che essa avesse lo spessore per trasmettere le stesse emozioni di un testo in lingua nazionale. Nascono così *Brullas de Attori* di Dario Fo, e *Il canto del cigno* di Cechov, diventato in sardo *S'urtimu cantu*. E parallelamente a questo lavoro nasce in Anselmo la consapevolezza che se un salto di qualità ci deve essere, nell'ampiamiento dell'uso della lingua sarda, è giunta anche l'ora che si abbandoni la parlata locale per accogliere un po' di più il campidanese. Questo percorso è stato utile a far maturare in lui ma un po' in tutti noi la consapevolezza che ormai avesse gli strumenti per raccontare la nostra storia con la stessa dignità e la stessa rilevanza dei grandi. Arrivammo così a *Lettera ad un giovane sardo*: nata dalla stima d'Anselmo per Bachisio Bandinu, ma soprattutto dalla constatazione che quel testo racchiudesse tante risposte alle domande comuni dei giovani sardi, la nuova rielaborazione puntava nel mettere l'accento sul confronto tra la nostra cultura e quelle metropolitane; era un'opera molto segnata dal desiderio di

* Il 19 agosto scorso è morto Anselmo Spiga. Il mondo del teatro e della cultura isolana hanno perduto un uomo capace, schietto e sincero. Per molti un amico vero. Vogliamo ricordarlo con questo intervento di Giulio Landis, suo grande amico e collaboratore, che Luana Porcu ha raccolto, per Animateatro, a San Sperate.

arrivare ai giovani, perché c'era la parte in prosa, ma non mancavano le poesie (quelle di Francesco Masala) e l'accompagnamento musicale, tenuto dal gruppo rock dei Colazione Freak. Portammo questo spettacolo nelle scuole superiori e mai una volta esso lasciò indifferente il giovane pubblico; al contrario non mancava occasione in cui a conclusione della messinscena seguisse spontaneamente l'apertura di un dibattito. L'incontro più bello si ebbe a Guspini. In quell'occasione era prevista anche la presentazione del libro di Bandinu ma dopo lo spettacolo, padre Cannavera che l'aveva organizzata, decise di annullarla perché la rielaborazione teatrale aveva già di per sé saputo trasmetterne i messaggi più belli. Nel 1997 si costituisce Antas con Stefano Farris, Luciano e Pino Mameli, Carlo Addaris, Anselmo ed io. La nuova compagnia eredita gli spettacoli di composizione di Anselmo scritti per la compagnia La Maschera, ma gode anche di nuove idee in fermento. Anselmo cova sempre lo stesso intenso desiderio: trovare le strade perché le sue opere in qualche modo vadano in omaggio al suo paese e ai suoi concittadini. È così che si arriva prima a *Mudu che perda* e poi a *Sperate, martire scillitano*. Il primo testo, nato da una proposta di Enzo Parodo e Mario Medas, voleva essere non solo un omaggio allo stimato artista Pinuccio Sciola, ma si proponeva nello stesso tempo come percorso esemplare dell'artista in rapporto alla creazione e alle sue creature, un tema che Anselmo sentiva molto suo e che affrontò con grande tormento per il peso di una responsabilità così grande quale era quella di parlare di un artista conosciuto ormai in tutto il mondo, ma anche per la grande partecipazione emotiva che quella tematica richiedeva da parte sua. Ad essa seguì l'omaggio più grande al suo paese, *Sperate, martire scillitano*: l'allestimento dell'opera fu indimenticabile perché trasformò l'intero paese in un immenso palcoscenico, e regalò ai sansperatini quel pezzo della loro storia che i più davano per scontato e solo pochi in realtà conoscevano a fondo. La storia di S. Sperate aprì le porte ad un'altra storia di un santo che guidò Anselmo nell'ultimo e se vogliamo più "autobiografico" testo tra i tanti da lui composti: *Ignazio da Laconi. Scene per il teatro*. L'idea di un'opera teatrale sul "Santo dei sardi" così come Anselmo lo definiva, è partita da me in quanto laconese di nascita, e a dire il vero inizialmente suscitò su Anselmo qualche preoccupazione relativa alla "fama" che la compagnia si sarebbe potuta creare, mettendo di nuovo in scena un soggetto religioso... "finiremo per essere nominati *La compagnia dei Santi*" diceva! In realtà, poi, incoraggiato anche dalle autorità laconesi in occasione della rappresentazione di

S'Unda Manna proprio a Laconi, si lasciò trascinare da questa nuova avventura compositiva. Andammo insieme ad incontrare i frati cappuccini, e lui però, mai pago della loro collaborazione continuò ad andare da solo a trovarli, a trarre nuova linfa da Fra Lorenzo considerato ormai da tutti quale futuro Fra Ignazio o Fra Nicola, ma anche tanti spunti dai silenzi, dalle cose non dette, dai dubbi rimasti. E proprio da questi stessi dubbi partì, per affrontare in quest'ultimo testo non solo la composizione della biografia di un santo, ma prima di tutto un viaggio alla scoperta di sé, uomo pieno di fede e d'interrogativi sulla fede. *Ignazio da Laconi* è opera in un atto unico, ma mi sento di dire che Anselmo abbia non scritto ma continuato materialmente il secondo atto attraverso l'intensa esperienza della sua malattia e in essa abbia saputo trovare il finale più desiderato, la Fede.



Giulio Landis è giunto così alla fine del suo racconto. In realtà avevo progettato un'intervista ma non ho avuto il coraggio di interromperlo. In conclusione mi concedo almeno una domanda: cosa vi resterà di lui in eredità? La sua è una risposta forte, una citazione da S'Unda, dello stesso Anselmo: "candu s'hiasta apertu su frascu po bufai, si fiat partu ca acqua frisca e soborida comenti ai cussa non d'hemus bufau mai..." e prosegue "l' eredità più grande è la consapevolezza di essere stati fortunati, di aver conosciuto un maestro, un uomo che ha dato un colore diverso al nostro cammino artistico e non". Grazie allora caro Anselmo, carissimo "nonno di Heidi", come ti chiamavano i tuoi amati allievi delle scuole elementari. Ti porgo il mio saluto personale, e lo scelgo citando Isabel Allende, una scrittrice che io amo e che non ho dubbi tu conoscessi. Lei lo ha rivolto a sua figlia scomparsa prematuramente. Io lo rivolgo a te convinta che "non è finita": "Adios Anselmo hombre, bienvenido Anselmo espíritu".

Luana Porcu